



PROGETTO PIONEER

Deliverable 4

Rapporto sulle visite effettuate ai distretti italiani ed esteri simili al cartario

Reports about meetings executed in the selected fields with local industrial actors

1. Introduzione

Nell'ambito del progetto LIFE Pioneer, con l'obiettivo di valutare preventivamente l'applicabilità e l'interesse riscontrato dalla metodologia proposta per l'applicazione sperimentale dell'Emas ai contesti distrettuali (e, quindi, la sua trasferibilità) è stata condotta uno studio relativo ad alcuni distretti industriali, italiani ed esteri, considerati affini a quello oggetto della sperimentazione sulla base di diversi criteri.

L'attività di analisi e ricognizione, finalizzata a identificare tali contesti locali, caratterizzati da aggregazione di imprese industriali, da utilizzare come benchmark per saggiare la validità della metodologia proposta, ha preso le mosse dallo studio delle caratteristiche e delle specificità del distretto cartario di Capannori. Sulla base della letteratura e di precedenti ricerche, nonché di dati raccolti presso istituzioni ed enti rappresentativi del distretto, le università partner del progetto hanno condotto un approfondimento mirato a identificare i connotati specifici del distretto, cartario con riferimento a tre aspetti rilevanti ai fini dell'Emas distrettuale: il territorio, il settore industriale caratterizzante e l'ambiente. I fattori individuati attraverso tale approfondimento di ricerca preliminari sono stati utilizzati per elaborare e redigere un questionario di riferimento per la raccolta delle informazioni relative ad altri distretti, in modo tale da costituire elementi di raffronto nell'ambito di una possibile analisi comparativa.

Una volta focalizzati gli elementi di raffronto, si è potuto procedere nell'identificazione dei distretti simili a quello di Capannori, sia italiani che esteri. Questa attività è stata condotta attraverso l'individuazione di evidenze di realtà distrettuali; tali evidenze sono rappresentate per lo più da riconoscimenti giuridici, censimenti, strutture sovra distrettuali di riferimento quali comitati di distretto ed enti di servizio dedicati, o comunque riconoscimenti territoriali.

Una volta individuati i distretti, si è passati alla ricerca di eventuali strutture referenti per attività, problemi, politiche e altro di natura comune alle aziende del distretto. Tali strutture,

laddove presenti, sono state contattate al fine di ottenere gli elementi di riscontro necessari all'identificazione dei possibili *benchmark*.

Tra i contesti locali che disponevano di strutture sovra distrettuali, organizzate e strutturate, hanno risposto e collaborato alla raccolta di informazioni alcuni distretti non cartari, ritenuti utili per la valutazione della trasferibilità del progetto, in quanto attivi in materia ambientale e in parte coinvolti in progetti simili. Hanno altresì offerto riscontri significativi alcuni distretti cartari (o dell'imballaggio cellulosico e non) localizzati in altri Paesi dell'Unione Europea. I distretti cartari selezionati non risultavano invece strutturati a tale livello¹.

In base alle informazioni raccolte è stato redatto un elenco di distretti considerati "similari" a quello di Capannoni. Applicando i criteri di valutazione comparativi (verificabili attraverso i questionari e le informazioni rinvenute), sono stati selezionati come potenziali *benchmark*:

- ⇒ i distretti di Santa Croce sull'Arno (conciario), Prato (tessile) e Sassuolo (ceramico) in Italia, in ragione della loro elevata attenzione nei confronti delle tematiche ambientali e dello stato di avanzamento nella sperimentazione dell'approccio Emas a livello distrettuale
- ⇒ i distretti di Rhone Alpes (cartario), Paesi Baschi (cartario) e Catalogna (imballaggi), in ragione della loro similitudini settoriale con il distretto di Capannoni (non essendo stato possibile raccogliere informazioni preliminari circa l'attenzione alle problematiche ambientali)

Al momento in cui il presente rapporto è stato redatto, sono state effettuate visite di indagine presso i tre distretti italiani e presso il distretto spagnolo dei Paesi Baschi. Nei seguenti paragrafi viene esposto un resoconto dei riscontri e delle informazioni raccolte nel corso delle visite.

2. Il distretto cartario di San Sebastian (Paesi Baschi)

La Regione Basca dispone del pieno potere legislativo in materia ambientale sul proprio territorio dal 1998, per la realizzazione del quale si avvale del supporto tecnico-gestionale della società pubblica IHOBE, che rappresenta il braccio operativo del Ministero dell'Ambiente. La società, che ha un organico di circa 50 persone, lavora a stretto contatto con pubbliche amministrazioni, imprese ed università, svolgendo così al meglio il suo ruolo di *trait-d'union* tra il Ministero dell'ambiente e il settore produttivo privato. L'attività di IHOBE è condotta da

¹ Per un resoconto dettagliato dei contatti intercorsi si faccia riferimento al primo *progress report* del progetto Pioneer.

gruppi di specialisti in singole aree tematiche di sviluppo sostenibile (es. IPPC, bonifiche del suolo, mobility management, etc...), supportati anche da società di consulenza private oltre che dalle Università.

Nella Regione sono presenti tre settori produttivi principali: il settore metallurgico (produzione primaria e automotive), il settore chimico (prodotti per l'agricoltura) e il settore cartario (produzione da materia prima, recupero e lavorazione), che è rappresentato dal distretto oggetto di studio. L'estensione territoriale, comprendente 2 delle 3 Province della Regione Basca, è di 7.234 Km², coperti da 4.320 Km di strade asfaltate e da un fitto reticolo di corsi d'acqua superficiali che ne costituiscono i bacini idrici recettori.

Della totalità di imprese presenti, ad oggi appartengono alla rete distrettuale solo 14 cartiere, 3 cartotecniche e 1 Centro di Formazione, in quanto è al momento in atto la definizione dei criteri di appartenenza al network; entro il 2004 sarà ridefinito ed esteso l'ambito distrettuale, con previsto incremento delle associate. E' da sottolineare che non appartengono al distretto i fornitori di materie prime e macchinari, né le aziende di finitura del prodotto intermedio, comunque presenti nella Regione Basca.

La politica ambientale basca si è rivelata, dal 1990 ad oggi, fortemente volta all'incremento delle attività di recupero del territorio e di prevenzione dell'inquinamento; questa spinta fu dovuta per lo più al preoccupante stato di degradazione ambientale in cui la regione si era ritrovata alla fine degli anni 80 per l'intensa e sconsiderata attività del comparto chimico. Nel 1987 il Governo proibì la produzione e l'uso dell'epaetoclorocicloesano, pesticida commercialmente noto col nome di "lindano", il cui intenso spargimento sul suolo aveva determinato ingenti fenomeni di contaminazione diffusa. L'attività chimica subì intorno agli anni 90 una forte crisi e in concomitanza, nel 1995, il Governo dispose la bonifica dei suoli contaminati; data la gravità della situazione poté usufruire di fondi stanziati dalla comunità europea per le attività di recupero, oltre che di finanziamenti LIFE per la ricerca di tecnologie pulite e di pratiche di produzione più sostenibili nel settore chimico. Ad oggi la bonifica del suolo basco è stata positivamente conclusa e la regione verte in una condizione di livello economico nonché di qualità sociale ed ambientale tale da non rientrare nei territori oggetto di finanziamento UE (aree obiettivo o *phasing out*).

Ad oggi la politica ambientale regionale è completamente integrata nell'attività di governo, in linea con quanto definito dal VI Programma Ambientale UE e dalle decisioni dei summit di Rio de Janeiro e Johannesburg; le attività in materia sono riconducibili a sei obiettivi prioritari:

- prevenzione e riduzione dell'inquinamento dei vari comparti ambientali,

- gestione dei rifiuti,
- gestione sostenibile delle risorse naturali,
- ottimizzazione dei trasporti,
- protezione della biodiversità,
- limitazione del contributo al cambiamento climatico.

Per far ciò il Governo ha deciso di inserire la variabile ambientale trasversalmente nelle proprie decisioni, di incrementare la legislazione interna esistente in materia, e di portare al totale rispetto della normativa ambientale le aziende del territorio.

A questo proposito nel luglio 2004 sarà pubblicata la legge sulla bonifica dei suoli inquinati, corrispondente all'italiano D.M. 471/99, mentre a giugno 2004 sarà pubblicato il nuovo programma ambientale basco con i nuovi obiettivi di miglioramento e la rendicontazione dei risultati raggiunti in materia; per ciò che riguarda invece il rispetto della normativa ambientale da parte delle aziende, sono stati firmati per il biennio 2004-2006 gli accordi volontari fra Governo e associazioni di categoria per supportare le singole imprese nel miglioramento delle prestazioni ambientali. A ciò si aggiungono alcuni progetti di cooperazione allo sviluppo internazionale in paesi disagiati (come Indonesia, Cile e Brasile) e progetti di cooperazione transnazionale all'interno della UE.

In generale, come politica d'azione interna, il Ministero ha definito per ogni settore obiettivi di miglioramento, per il cui raggiungimento sono state predisposte strategie di realizzazione comprendenti piani d'azione e strumenti di adesione volontaria.

Ad oggi sono stati già definiti accordi per il settore fondiario, metallurgico e chimico, mentre sono in fase di elaborazione quelli per il settore cartario.

Il governo basco ha ritenuto fondamentale la creazione di un rapporto fiduciario tra imprese e Pubblica Amministrazione; a tal fine ha costituito la società pubblica di servizio IHOBE, divenuta garante della collaborazione governo-impresa, posta al servizio delle aziende per attività informative, di supporto, di consulenza, effettuando al contempo un controllo capillare delle loro attività in un'ottica di trasparenza.

IHOBE ogni sei mesi convoca le imprese in riunioni di settore, per individuarne, comprendere ed analizzare cooperativamente le problematiche; durante gli incontri si definiscono le priorità di intervento, obiettivi realisticamente raggiungibili e le relative attività.

Dopo un periodo di 5 anni necessario per costituzione di un rapporto fiduciario tra le parti, IHOBE ha constatato una risposta più che positiva da parte delle aziende a questa richiesta di trasparenza, che ha permesso la messa a fattor comune di dati e *know how* utili per gli studi di

settore e le analisi intra-settoriali annualmente pubblicate. Ad esempio informazioni riguardanti tecnologie di riduzione dei consumi idrici vengono condivise in quanto non ritenute strategiche sul mercato.

Al fine di supportare al meglio le aziende IHOBE ha realizzato inoltre un sistema informativo gratuito attraverso la pubblicazione di report di settore, la costruzione di un sito web e l'apertura di una linea telefonica dedicata che nell'ultimo anno hanno registrato rispettivamente 1.300 e 3.000 contatti; a ciò si aggiunge la possibilità di servirsi di una prima attività consulenziale gratuita in situ (massimo di 4 ore) attraverso la quale la singola azienda raccoglie gli elementi per valutare l'opportunità di procedere con ulteriori azioni. Questa consulenza viene realizzata attraverso un panel di 25 consulenti esterni specializzati di cui IHOBE si avvale; il soddisfacimento del servizio reso viene puntualmente verificato e rappresenta un elemento di controllo governativo circa l'efficacia del sistema.

L'attività di contatto tra il Ministero dell'ambiente e le imprese svolta da IHOBE, è infatti ritenuta fondamentale per la corretta attuazione della politica ambientale del governo basco. A conferma di ciò si registra un 100% di imprese che hanno fornito i propri dati per la realizzazione del registro EPER (European Pollutant Emission Register) contro il 40% del dato spagnolo, oltre che il tasso di aziende certificate ISO 14001 rispetto alla popolazione residente più alto del mondo (all'incirca 1 ogni 1.200 persone).

I sistemi di gestione ambientale hanno trovato larga applicazione nel territorio basco, soprattutto grazie all'elaborazione da parte di IHOBE di due sistemi nazionali denominati Legescan e Ecoscan; il primo è una sorta di gap analysis, per valutare la posizione dell'azienda rispetto alla normativa vigente, mentre il secondo è una vera e propria versione semplificata di un sistema di gestione ISO 14001. Nel dettaglio, ECOSCAN si realizza secondo i seguenti punti:

- le aziende vengono suddivise in due gruppi: quelle soggette a direttiva IPPC e quelle non soggette;
- IHOBE raccoglie dalle aziende segnalazioni sulle problematiche da affrontare e individua insieme ad esse le attività da intraprendere (1 o 2 per volta)
- IHOBE coordina il servizio di supporto;
- Vengono attivati gruppi di lavoro tematici ai quali vengono associati uno o più consulenti specializzati per la definizione di strategie di intervento e degli obiettivi da raggiungere;
- Le aziende sono tenute a riportare periodicamente informazioni riguardanti il raggiungimento dei risultati in termini gestionali e tecnico-quantitativi;

- I dati raccolti vengono utilizzati per la creazione di indicatori ambientali e banche dati di settore regolarmente pubblicate per l'utilizzo come benchmark aziendale anche a livello intersettoriale.

Delle 600 imprese che hanno ad oggi beneficiato del servizio Ecoscan quale step intermedio verso il sistema ISO 14001, ben 500 hanno ottenuto la certificazione mentre 20 hanno poi raggiunto anche la registrazione EMAS. Va rimarcato il fatto che il Governo Basco, nel promuovere EMAS come unico sistema di gestione ambientale che garantisce la conformità legislativa delle singole imprese registrate, ha predisposto una procedura di omologazione dei consulenti locali cosicché la documentazione operativa prodotta possa evitare la duplicazione degli accertamenti da parte dell'organismo di controllo.

In linea con una politica di prevenzione, il Governo, oltre a promuovere il processo di Agenda 21 Locale nelle tre municipalità della Regione (Bizkaia, Araba, Gipuzkoa), ha deciso di agire anche sul fronte dell'eco-design elaborando lo standard UNE 150301, la cui semplicità e flessibilità ha indotto l'UNEP a richiederne il permesso per un suo utilizzo a livello internazionale.

Per quel che riguarda l'attività governativa sul distretto cartario di San Sebastian, è stata portata avanti una fitta collaborazione con le aziende locali che ha portato al raggiungimento di un livello di diffusione della certificazione ISO 14001 pari al 40%, in incremento del 30% nel 2004 e con obiettivo fissato per il 2006 del 100%; l'appoggio governativo che ha reso possibile questo trend evolutivo dovrebbe portare nei prossimi anni ad un incremento del numero di aziende registrate EMAS (ad oggi se ne conta solo 1).

A differenza del Distretto cartario di Capannori, a causa delle caratteristiche strutturali e di estensione del territorio distrettuale non idonee allo sviluppo di attività consortili, non si registra nel Cluster del Papel una significativa presenza di servizi comuni. Sebbene quindi l'approccio gestionale d'area non venga supportato da elementi strutturali messi a comune, l'efficacia della cooperazione distrettuale è garantita dalla condivisione di *know how* tecnico, dati e strumenti gestionali coordinati. Da questo punto di vista, anche l'individuazione delle criticità ambientali avviene seguendo una logica inversa al caso di Emas distrettuale ipotizzato nell'ambito del progetto Pioneer: se da una parte viene condotta un'analisi ambientale iniziale a livello territoriale da cui emergeranno indirizzi per la valutazione della significatività degli aspetti ambientali presenti nella singola impresa, dall'altra (nel caso basco) sono le aziende che segnalano le tematiche su cui intervenire di concerto con le Pubbliche Amministrazioni.

Nonostante questa diversità, sostanzialmente imputabile alla maggior estensione del distretto basco e alla connessa minor densità di imprese presenti sul territorio, si può comunque evidenziare come la soluzione alle problematiche ambientali dell'area sia stata ricercata nella costituzione di un network imprese-pubbliche amministrazioni. Ad esempio, in entrambi i casi si è rilevata la necessità da parte delle pubbliche amministrazioni di supportare la diffusione di sistemi di gestione ambientale attraverso semplificazioni normative e agevolazioni burocratiche; ad esempio il Governo Basco ha esteso la partecipazione ad Ecoscan, quale prima strumento di gestione ambientale, anche alle aziende non in grado di garantire la propria conformità legislativa, al fine di agevolare nel raggiungimento della stessa.

Ulteriore punto di contatto fra le due esperienze è rappresentato dalla forte percezione, segnalata dai rappresentanti istituzionali incontrati, della necessità di dotare il territorio di una struttura di formazione dedicata al settore cartario che possa fornire alle aziende locali personale specializzato.

Similmente è stata registrata l'opportunità di formare consulenti dedicati alle imprese del settore in quanto l'essere ricorsi in passato a diversi consulenti specializzati sulle singole problematiche ambientali ma non competenti sul processo cartario, non aveva consentito la creazione di quel rapporto di fiducia indispensabile per la risoluzione dei problemi e per l'efficiente e auspicato scambio di informazioni.

Nel corso degli anni passati sono stati registrati da IHOBE diversi problemi di percezione ambientale da parte degli *stakeholder*, considerando anche che il modello economico distrettuale risulta caratterizzato da uno schema B2B (*business to business*) piuttosto che B2C (*business to consumer*). A questo proposito è stato messo a punto un sistema di rilevamento dell'opinione pubblica denominato Eco-Barometro Sociale, i cui risultati elaborati sugli ultimi 15 anni saranno pubblicati entro il 2004. Dall'analisi dei primi risultati è emersa la necessità di intervenire sulle modalità di comunicazione e, in particolare, sulle capacità di veicolare correttamente le informazioni ambientali da parte dei dirigenti di azienda e dei giornalisti locali. A tal fine è prevista l'attivazione di specifiche misure di formazione nel distretto, considerando qui la diffusione di EMAS un elemento utile a contribuire alla risoluzione del problema.

Ultima considerazione emersa, valida per i vari settori produttivi supportati da IHOBE, ma ancor più centrale per il distretto di San Sebastian, è la necessità di elaborare un registro delle specifiche normative ambientali che possa servire di supporto alle imprese nella individuazione delle eventuali carenze tecniche o gestionali in materia. Benché quindi l'approccio sia differente da quello ipotizzato nella metodologia del Pioneer, infatti da una parte origina dalla segnalazione delle imprese delle proprie problematiche mentre dall'altra si basa su una analisi

ambientale iniziale territoriale e settoriale, entrambe vedono negli strumenti operativi utili alla gestione della conformità legislativa un elemento su cui fondare la sostenibilità dello sviluppo locale.

Sulla base delle connessioni riscontrate, emerge l'opportunità di seguire gli sviluppi relativi alla diffusione e al potenziamento delle dinamiche dell'Emas nella regione basca, identificando il distretto come *benchmark* nell'ambito delle future attività del task 9 del progetto Pioneer.

3. Il distretto conciario di Santa Croce sull'Arno (PI)

Al fine di inquadrare la struttura del distretto, occorre premettere alcune considerazioni relative agli aspetti industriali. Dal punto di vista produttivo, il sistema economico locale del Comprensorio del Cuoio si struttura principalmente sul distretto industriale conciario; nel 1998 l'IRPET indicava in 2.600 miliardi il VAC del SEL 11 – Valdarno Inferiore (comprendente i comuni di Santa Maria a Monte, Montopoli, Santa Croce, Castelfranco di Sotto e San Miniato) di cui il 54,1 % imputabile ai servizi, il 44 % all'industria e l'1,9 % all'agricoltura. Nel settore conciario sono impiegati quasi 10.000 addetti occupati in oltre 800 unità produttive (di cui una metà concerie e l'altra metà aziende conto terzi). Le concerie della zona coprono il 35 % della produzione nazionale; oltre agli addetti occupati nelle imprese conciarie, molte altre attività, direttamente collegate al settore (prodotti chimici, macchine, manifatturiere di pelletteria e calzature) forniscono ulteriore occupazione ai cittadini del comprensorio. Le imprese sono per lo più medio – piccole e artigianali; la produzione si aggira annualmente su circa 65 milioni di mq di pellami e 53 milioni di kgs di cuoio da suola. Per quanto riguarda il processo produttivo, nella zona di Santa Croce (a nord dell'Arno) viene effettuata prevalentemente la concia al cromo, con produzione di pelletteria, nella zona di San Miniato (a sud del fiume) è invece molto più diffusa la concia al vegetale con tannini, con produzione di soles da scarpa. All'interno del comprensorio, dal punto di vista produttivo, è stato oggi raggiunto un elevato livello di specializzazione.

Le imprese del distretto hanno dato vita, grazie al contributo delle associazioni di categoria (Associazione Conciatori di Santa Croce e Consorzio di Ponte a Egola), ad una articolata organizzazione di società collegate attraverso le quali sono gestite le iniziative collettive di varia natura, che vanno dalla depurazione, alla valorizzazione e sviluppo commerciale della produzione conciaria, dalla gestione dei rifiuti al riutilizzo dei sottoprodotti fino all'urbanizzazione delle zone industriali. Sono esempi i Consorzi di Depurazione Aquarno

S.p.A., Cuoiodepur, Consorzio Recupero Cromo, l'Ecoespanso, il Consorzio Impianti Smaltimento CIS, il Consorzio SGS S.p.A., i Consorzi di Urbanizzazione, i Consorzi di Promozione e quelli di Export.

Si comprende quindi come la struttura del distretto ben si predisponga a recepire strumenti che fanno affidamento sulle capacità di coordinamento e di cooperazione, anche grazie alla presenza di soggetti collettivi sul territorio.

Questa considerazione si applica in modo ancora più evidente e chiaro alla gestione delle problematiche ambientali. Molteplici sono infatti le iniziative che sono state promosse ed adottate dalla Pubblica Amministrazione e/o da soggetti privati, finalizzate a promuovere uno sviluppo sostenibile del settore conciario nel contesto distrettuali. Nell'ambito delle indagini sul distretto, ad esempio, sono stati presi in considerazione atti di pianificazione, progetti e accordi tra le parti sociali che rispondono a queste logiche.

All'interno del PTC Provinciale, ad esempio, vi è una sezione che propone una negoziazione volontaria tra i diversi attori e auspica uno sviluppo della contabilità ambientale considerata basilare per affrontare le problematiche ambientali dell'area. Questo processo dovrebbe coinvolgere tutti i gruppi interessati ai processi decisionali e dovrebbe portare a realizzare strumenti adeguati a mettere a disposizione tutti i dati ambientali in modo da permettere di sviluppare azioni di negoziazione basate sulle conoscenze dello stato dell'ambiente, con l'obiettivo di arrivare ad un protocollo di intesa che agevoli il passaggio verso un modello produttivo più compatibile con le risorse ambientali e con le esigenze di salute pubblica attraverso l'individuazione di interventi tecnologici all'interno del ciclo di produzione per minimizzare l'impatto ambientale.

Accanto a questa prima iniziativa, in linea con i principi di collaborazione volontaria e di dialogo su cui si basa anche la metodologia Pioneer, si può inoltre ricordare il Patto Territoriale che pone l'accento sulla costituzione di un ambiente infrastrutturale favorevole all'insediamento di nuove imprese, alla valorizzazione della competitività di quelle esistenti e alla mobilità di merci e persone nell'ambito della Provincia e in rapporto alle Province vicine.

In particolare, ciò riguarda la qualificazione e lo sviluppo delle aree industriali, consentendo nuovi insediamenti nei casi di ricollocazione di quelli esistenti impropriamente ubicati o di razionalizzazione di precedenti previsioni di piani urbanistici. Sempre nell'ambito del Patto è inoltre prevista la realizzazione di poli tecnologici come componenti di un parco tecnologico della Toscana costiera, in grado di promuovere la crescita ispirata a criteri di sostenibilità ambientale di attività di servizio in particolare per il sistema di PMI presente sul territorio. Con il Patto si afferma all'interno del comprensorio la necessità di sostenere l'innovazione dei

processi produttivi per migliorare le condizioni ambientali così come l'ampliamento e l'insediamento di strutture industriali compatibili con l'assetto del territorio e vocate all'occupazione permanente.

Come ulteriore elemento di riscontro positivo, in relazione all'approccio del progetto Pioneer, va segnalata l'esistenza di un percorso di agenda 21 locale fortemente focalizzato sulle logiche territoriali, ambientali e sociali del distretto industriale della concia. Tale percorso, denominato "Pisa21", che da alcuni anni è stato promosso dalla Provincia di Pisa e che oggi ha prodotto il suo primo tangibile risultato, ovvero il Rapporto sullo Stato dell'Ambiente, è oggi in procinto di passare dalla analisi alla programmazione degli interventi. I rappresentanti delle associazioni degli industriali locali sottolineano come sia auspicabile che questi ultimi siano orientati alla salvaguardia dell'ambiente in maniera coordinata con la possibilità di valorizzare le potenzialità del tessuto produttivo locale.

Dai riscontri raccolti risulta peraltro evidente come, in un contesto economico produttivo quale quello descritto, le attività delle imprese appartenenti al settore conciario risultino decisamente importanti per l'intero comprensorio e le pressioni ambientali indotte da tali attività particolarmente significative. Emissioni in atmosfera, gestione degli scarichi idrici quali scarti della produzione, emissione di odori e produzione, differenziazione e controllo dei rifiuti risultano le principali criticità che sono emerse dal Rapporto sullo Stato dell'Ambiente del comprensorio del cuoio.

Le premesse contestuali delineate hanno indotto nei tempi più recenti alcuni dei principali attori istituzionali ed economici del territorio ad avvicinarsi ad Emas quale strumento attraverso cui potenziale e valorizzare le iniziative di miglioramento ambientale già intraprese e sopra descritte. In questa logica, l'Associazione dei Conciatori di Santa Croce sull'Arno e il Consorzio Conciatori di Ponte a Egola si sono fatti promotori di un progetto per la sperimentazione di un Emas di distretto industriale. Tale progetto, grazie al contributo e al patrocinio della Regione Toscana, è stato recentemente avviato, prospettando un interessantissimo percorso parallelo a quello del Pioneer, nei confronti del quale è e sarà possibile operare un confronto.

La metodologia del progetto avviato nel distretto conciario mira a definire gli strumenti e le modalità di loro attuazione per verificare l'applicazione dello schema Emas a livello distrettuale, cercando di modellare i contenuti del Regolamento 761/2001 e delle Decisioni e Raccomandazioni di accompagnamento al contesto territoriale, sociale e produttivo del distretto conciario. Per ciascuna delle attività e dei requisiti necessari per l'adesione ad Emas di una singola organizzazione, a livello locale un Comitato Promotore opportunamente costituito

cercherà di dare attuazione ad un modello di “gestione ambientale distrettuale”, realizzando le azioni di seguito riportate.

Si tenterà di capire come rendere operativo un approccio all’Emas basato su diverse indicazioni previste al punto 7 della decisione CE del settembre 2001, individuando ad esempio quali sono le attuali informazioni ambientali disponibili sul territorio del distretto, quali le politiche sino ad oggi realizzate, quali gli obiettivi raggiunti e come trasferire questo bagaglio di informazioni al distretto stesso e alle sue organizzazioni, in modo che queste se ne servano per il proprio percorso individuale verso la registrazione. Per quanto riguarda il distretto conciario le esperienze maturate nei progetti precedenti (ivi compresi gli studi sul territorio effettuati dagli enti di controllo e di governo, il Rapporto sullo Stato dell’Ambiente prodotto dall’Agenda 21 Pisa, eventuali accordi e protocolli d’intesa stipulati in passato tra i diversi portatori di interessi, ed infine le informazioni di tipo qualitativo, quantitativo, gestionale e di programmazione disponibili presso le organizzazioni del distretto) saranno analizzate e modificate per poter essere valorizzate nell’ambito di un Emas distrettuale.

Raccolto il materiale informativo disponibile sul territorio ed utile per i diversi requisiti di Emas, si passerà alla sua analisi, all’identificazione degli elementi da valorizzare e di quelli che allo stato attuale risultano insufficienti e che dovrebbero essere raccolti per arrivare ad un quadro completo. Saranno poste in questa occasione sul tavolo anche le diverse iniziative che i vari componenti del Comitato Promotore intenderanno realizzare in futuro e che potranno essere utili al completamento di un Emas distrettuale.

Conclusa la parte documentale, si cercherà di condividere le modalità di trasferimento a livello locale delle risorse sviluppate a livello distrettuale (ad esempio un’Analisi Ambientale Iniziale del territorio, ovvero una Politica Ambientale del Distretto). In questo senso per quei requisiti di Emas che hanno un carattere particolarmente strategico (ad esempio la Politica Ambientale di Distretto) saranno definite le metodologie per la identificazione e condivisione dei principi da inserire in un ipotetico documento finale, mentre per quei requisiti di carattere più operativo (le diverse parti di un ipotetico SGA distrettuale) saranno ipotizzate le modalità applicative al territorio, salvo poi verificare, nella fase successiva, la possibilità concreta di realizzazione di tali iniziative con specifiche organizzazioni campione.

Sulla base degli elementi di debolezza scaturiti dalle precedenti attività, si cercherà poi di definire una serie di contatti con organizzazioni del distretto con le quali sia possibile testare operativamente la reperibilità delle informazioni attualmente non disponibili e l’applicabilità effettiva di quanto ipotizzato. Si avrà quindi una vera e propria simulazione dell’applicazione di

alcuni requisiti dell'Emas a livello distrettuale tra i soggetti coinvolti fornendo, per quanto possibile, risposta a quanto rilevato in precedenza.

Al momento in cui il presente rapporto viene redatto, le attività del progetto si sono concretizzate nella raccolta di informazioni e dati ambientali utili alla elaborazione di un'analisi ambientale riferita all'intero territorio del distretto e all'approfondimento di alcune problematiche ambientali specifiche (consumi di acqua e scarichi idrici), con riferimento alle quali si sta sperimentando la possibilità di definire obiettivi, traguardi e programmi ambientali condivisi dai principali soggetti pubblici e privati del distretto. In prospettiva, tali programmi potranno essere pianificati in dettaglio e aperti alla partecipazione di singole imprese del distretto che vogliano utilizzarli come propri programmi ambientali ai fini del percorso di adesione ad Emas.

Come si evince dalla descrizione del progetto, la metodologia è in linea e coerente con l'approccio proposto nell'ambito del Pioneer. Si ritiene pertanto che il distretto di Santa Croce potrà costituire un utile *benchmark* di riferimento nell'ambito delle attività previste nel task 9.

4. Il distretto tessile di Prato

Anche nel caso del distretto industriale di Prato, alcune considerazioni introduttive relative alla struttura territoriale e produttiva del contesto locale possono essere utili a meglio introdurre la valutazione dell'utilità del confronto con il distretto di Capannoni in seno al Pioneer.

L'area identificata come "distretto tessile pratese" comprende, oltre al comune di Prato, anche i comuni di Agliana, Montale, Quarrata, Campi Bisenzio e Calenzano. Le imprese tessili censite come operative nel 1994 in questo territorio erano circa 7000, uniformemente distribuite lungo tutta la filiera del settore e nelle diverse fasi di lavorazione. Il numero delle imprese attive tende progressivamente a diminuire negli anni, anche per effetto delle modificazioni organizzative e giuridiche che si registrano sempre con maggiore frequenza, legate all'emersione di alcune imprese leader e, intorno ad esse, di alcune reti cooperative stabili.

Per offrire un quadro sintetico dei più significativi impatti ambientali legati alle attività tessili nel distretto pratese, occorre in via preliminare distinguere all'interno della filiera attività tipicamente meccaniche (filatura, tessitura...) e attività di tipo chimico-fisico (tintura, finissaggio,...). Gli impatti ambientali delle attività industriali hanno nei due casi diversa significatività. I più rilevanti aspetti ambientali per le attività di tipo meccanico sono legati agli scarti di lavorazione e all'inquinamento acustico generato dai macchinari. Gli aspetti ambientali

più significativi delle attività di tipo chimico-fisico (la cosiddetta nobilitazione tessile) sono senza dubbio legati al consumo di acqua e all'impatto degli scarichi idrici della lavorazione.

Fra i prodotti del distretto il principale è il tessuto in lana cardata, seguito dai filati per maglieria, dai tessuti in fibre sintetiche e artificiali e dagli altri articoli tessili. L'utilizzo di materia prima rigenerata (i cosiddetti "stracci") nei tempi più recenti viene considerata dalle imprese distrettuali come una potenziale opportunità competitiva legata alla valorizzazione delle prestazioni ecologiche dei prodotti. Questi prodotti, in fibra rigenerata e nel contempo con alte prestazioni qualitative, non vengono tuttavia ancora percepiti dai clienti e consumatori come prodotti ecologici e "di qualità".

Anche nella realtà pratese, così come nel distretto di Capannori, le istituzioni (pubbliche e intermedie) e il sistema produttivo locale, sono state in passato disponibili e pronte a promuovere un'azione "distrettuale", basata sui punti di forza dello sviluppo locale, per la gestione delle problematiche ambientali. In questa prospettiva, va notato come nel territorio vi sia stata una predisposizione a valorizzare gli strumenti di tipo "volontari", nel cui contesto può essere inserito anche Emas.

In piena sintonia con la metodologia proposta per il progetto Pioneer, nel distretto di Prato a guidare i processi di stimolo alla valorizzazione degli strumenti volontari ha avuto un ruolo particolarmente significativo la concertazione e il dialogo tra gli attori locali pubblici e privati (Unione Industriale Pratese, Enti Locali e Confartigianato).

A titolo di esempio, nel corso dell'analisi condotta è stato possibile identificare nella gestione delle risorse idriche una problematica ambientale che è stata oggetto di un processo efficace di concertazione volontaria tra le parti. L'acqua rappresenta una materia prima fondamentale per tutte le fasi di lavorazione del settore tessile e, allo stesso tempo, uno dei principali bersagli delle proprie emissioni inquinanti. In particolare, le fasi cosiddette "umide" di lavaggio-sfilacciatura, tintoria (delle materie prime, dei filati, delle pezze o dei capi) e purgatura delle pezze, fondamentali nel ciclo produttivo tessile, hanno in passato determinato l'insorgere di criticità ambientali legate alla risorsa idrica in tutto il distretto tessile pratese. L'impiego intensivo delle acque del Bisenzio e del sottosuolo per fini industriali, da una parte non favorisce il ravvenamento delle falde, mentre, dall'altra, l'inquinamento delle acque che ne consegue crea seri problemi sia di contaminazione delle falde (da cui si attingono anche le risorse idriche per fini civili) sia di distruzione del patrimonio floro-faunistico del Bisenzio stesso. A livello territoriale l'Unione Industriale Pratese ha promosso una serie di interventi finalizzati all'abbattimento dell'inquinamento delle acque, sfociati nella realizzazione del depuratore consortile di Prato, giocando un ruolo chiave nella promozione delle dinamiche

cooperative volontarie sul territorio. La costituzione di una rete di impianti di depurazione che ha coperto le necessità di una parte significativa dell'utenza industriale è uno dei frutti più interessanti di tali dinamiche. Anche il Comune di Prato è intervenuto con un approccio cooperativo di natura distrettuale sul problema acque, promuovendo un progetto per la realizzazione di un acquedotto industriale, che ha visto le partnership della Provincia di Prato, della Regione Toscana e dell'Unione Industriale Pratese, insieme alle imprese del Macrolotto 1 e ad altre istituzioni locali. L'acquedotto realizzato si alimenta con l'acqua in uscita dal depuratore di Baciacavallo, che viene miscelata con acque prelevate dal fiume Bisenzio.

Va infine segnalato il ruolo nel distretto dell'Arpat, che è risultato particolarmente significativo proprio nell'ambito dei nuovi strumenti di politica ambientale, ispirati alle logiche dell'efficienza ambientale, della prevenzione e della volontarietà. A questo proposito va indubbiamente citato il progetto Closed che, oltre al tessile di Prato, coinvolge i distretti di Pistoia (florivivaismo) e Lucca (settore cartario). L'obiettivo del progetto, nel pieno spirito delle azioni distrettuali (in questo caso ulteriormente ispirato ai principi dell'Ecologia Industriale) è la realizzazione in tali distretti di un sistema di gestione cooperativa delle rispettive attività industriali e dei loro impatti ambientali, capace di intrecciare relazioni interaziendali centrate sullo scambio dei materiali di scarto e sul loro reimpiego come materie prime all'interno delle tre filiere produttive.

L'attenzione e l'azione degli attori locali (pubblici e privati), coinvolti nelle iniziative finora descritte nei confronti degli strumenti volontari, ha trovato nel 1999 un punto di significativa convergenza nel supporto ad un ambizioso progetto che riguarda la gestione ambientale ispirata ai criteri dell'Emas di un'area industriale del distretto: il cosiddetto Macrolotto 1.

Prendendo come riferimento l'approccio alla "gestione distrettuale" delle problematiche ambientali, il Conser (società di gestione dell'area) ha raccolto uno stimolo proveniente dal Comitato Ecolabel-Ecoaudit italiano che, nell'ambito della revisione del Regolamento 1836/93, si era fatto promotore di una proposta per l'estensione della registrazione Emas alle aree omogenee e ai distretti industriali. Sulla base delle proposte del Comitato, il Conser ha elaborato un progetto per la registrazione Emas del Macrolotto 1. L'esigenza di avviare un Sistema di Gestione Ambientale nel Macrolotto 1 da parte del Conser è nata dalla convinzione che l'adesione al Regolamento Emas dell'intera area potesse costituire sia una dimostrazione evidente e concreta dell'impegno ambientale assunto dalle imprese ivi operanti, sia un primo passo da compiere per incontrare le crescenti sollecitazioni provenienti dalle istituzioni locali.

L'attività del Conser ha condotto alla stipula di un Protocollo d'Intesa, per l'applicazione di Emas al Macrolotto 1 industriale di Prato, con alcuni soggetti istituzionali nazionali e locali (fra

cui il Ministero dell'Ambiente, l'Apat, lo stesso Comitato Ecolabel-Ecoaudit, l'Arpat, la Provincia e il Comune di Prato, ecc). Il protocollo ha dato vita a un progetto che impegna il Conser a realizzare un'approfondita indagine sulle condizioni ambientali dell'intero Macrolotto, ad elaborare un programma di miglioramento ambientale dell'area e a verificarne periodicamente l'attuazione con le altre parti firmatarie, nonché a modificarlo ed integrarlo, accogliendo eventualmente i suggerimenti che dovessero emergere dalla verifica (promuovendo inoltre l'adesione ad Emas di singole imprese operanti nel Macrolotto 1, con programmi mirati di informazione, sensibilizzazione ed assistenza). Gli altri attori locali aderenti all'accordo si sono impegnati, fra l'altro, a mettere a disposizione del Conser tutta la documentazione, le informazioni, le competenze in proprio possesso per favorirne le iniziative (descritte sopra), a collaborare per la messa a punto del programma di miglioramento ambientale più adeguato per l'intero Macrolotto 1, a presentare tale programma ai cittadini e ad assicurare ogni possibile assistenza al fine di stimolare l'adesione a Emas di singole imprese operanti nel Macrolotto stesso. L'indagine svolta nell'ambito del Pioneer ha riscontrato che il protocollo di intesa sta oggi producendo i primi risultati significativi: è stata realizzata l'analisi ambientale sul territorio del Macrolotto, raccogliendo i dati relativi a più di 170 aziende, e alcune Pmi tessili localizzate nell'area sono state già registrate Emas secondo una procedura semplificata, prevista dal nuovo Regolamento per le micro-imprese (che consente di implementare un sistema di gestione sulla base di prassi non formalizzate).

L'aspetto emerso come più rilevante dall'esperienza del Macrolotto 1, ai fini del progetto Pioneer, è la consapevolezza degli attori locali relativamente alla necessità di attivare forme di collaborazione con tutta una serie di attori istituzionali, sociali ed economici nel perseguire l'ambizioso obiettivo dell'Emas.

Lo stesso approccio che ha iniziato a produrre risultati nel Macrolotto 1 è stato riproposto all'inizio dell'anno 2004 per la dimensione più vasta dell'intero distretto industriale. In questo caso, promotrice dell'iniziativa è stata l'Unione Industriale Pratese, che ha attivato una sperimentazione (condotta in collaborazione con l'Area Extradipartimentale Sviluppo Sostenibile della Regione Toscana) finalizzata a delineare un percorso per arrivare ad una sorta di "registrazione Emas del distretto".

Il progetto si basa su alcuni principi –cardine, che dovrebbero guidare un'azione cooperativa sul territorio mirata a interpretare e tradurre correttamente a livello locale l'approccio dell'Emas (con la finalità di costituire un supporto per le imprese che individualmente volessero intraprendere in modo facilitato il percorso della registrazione). I principi-cardine dell'esperienza pratese nella sperimentazione dell'Emas sono descritti di seguito.

In primo luogo, l'Unione Industriali di Prato è consapevole che occorre garantire il coordinamento e l'interazione continuativa tra gli attori locali pubblici e privati nella "costruzione" dell'Emas distrettuale. La condivisione di strumenti e metodologie di lavoro tra tutti coloro che partecipano al progetto dell'Emas distrettuale è considerato un presupposto essenziale per il raggiungimento di risultati positivi in termini di miglioramento ambientale su scala territoriale.

In secondo luogo, occorre che l'Emas di distretto garantisca una certa flessibilità nella applicazione dei suoi requisiti. L'applicazione dei requisiti al distretto tessile deve tener conto delle specificità del tessuto produttivo locale e dello specifico sistema di relazioni esistente sul territorio tra i diversi attori, delle priorità evidenziate dai diversi portatori di interessi ed infine della necessità di valorizzare il percorso intrapreso sia in sinergia con gli altri progetti specifici attivati a livello territoriale sia, in una logica di comunicazione, verso la comunità locale che identifica nelle imprese del distretto un fattore di impatto ambientale significativo.

In terzo luogo, qualunque tentativo di applicare l'Emas ad un distretto deve prestare attenzione alle esigenze delle PMI. L'obiettivo dell'ipotetico Emas di distretto deve essere quello di rendere più facile l'adesione ad Emas da parte delle imprese più piccole e più sofferenti di carenze di risorse tecniche, economiche e umane. Da questo punto di vista la possibilità di dare attuazione all'ipotesi più volte posta in essere di attivare semplificazioni amministrative e dei controlli alle imprese registrate rappresenta uno degli elementi più importanti su cui può puntare l'applicazione dell'Emas ai distretti, e ai territori più in generale.

Infine, l'approccio cooperativo alla base di un'Emas distrettuale deve basarsi sulla cooperazione tra le imprese del territorio, ovvero sulla valorizzazione delle reti, delle sinergie e delle economie di scala tipicamente riscontrabili in un distretto tra imprese (industriali e di servizi) che normalmente operano, tra loro, in concorrenza.

I principi-cardine appena descritti risultano coerenti con l'approccio adottato per la realizzazione del progetto Pioneer.

A Prato, il progetto per la sperimentazione dell'Emas di distretto ha preso le mosse a gennaio del 2004. La metodologia proposta prevede l'applicazione di cinque fasi di attività consequenziali da realizzare in corrispondenza delle fasi principali di Emas: analisi iniziale, politica, programmi, sistema di gestione e audit e dichiarazione ambientale. Al momento in cui viene redatto il presente rapporto, le attività intraprese e condotte hanno riguardato essenzialmente l'analisi ambientale iniziale.

Nella fase iniziale si è proceduto alla raccolta di studi, rapporti, analisi a contenuto ambientale sviluppati e aventi come riferimento il territorio, gli attori e gli stakeholders del distretto. E'

stata inoltre effettuata un'analisi delle iniziative già in essere a livello locale aventi direttamente o indirettamente effetti sull'ambiente. Sulla base delle informazioni raccolte è stato predisposto un documento che costituisce lo schema di un rapporto di analisi iniziale del distretto, che contiene tutte le informazioni ambientali disponibili, gli indicatori attraverso cui sono eventualmente quantificate, le fonti documentali da cui sono tratte e il soggetto detentore di tali documenti. Il documento costituirà la base per una futura realizzazione dell'analisi iniziale vera e propria. Sulla base delle indicazioni contenute nel documento, si sta oggi procedendo a valutare quali siano gli elementi da integrare per arrivare ad una rappresentazione esaustiva delle problematiche ambientali d'area e delle modalità di interazione tra organizzazioni produttive del distretto e ambiente.

Anche in questo caso, come nell'esperienza di Santa Croce, l'indagine ha messo in rilievo un'impostazione del tutto analoga a quella seguita nella conduzione del progetto Pioneer. Gli elementi di coerenza e lo stato di avanzamento delle attività realizzate suggeriscono di considerare anche il distretto di Prato un utile *benchmark* ai fini degli obiettivi di verifica e di validazione del task 9 del progetto Pioneer.

5. Il distretto ceramico di Sassuolo (MO)

Il distretto industriale della produzione di piastrelle in ceramica è localizzato fra le province di Modena e Reggio Emilia, ovvero nel cosiddetto "Comprensorio della ceramica", dove vi è la più alta concentrazione di imprese italiane del settore. Il principale prodotto delle imprese del distretto sono le piastrelle ceramiche utilizzate, in edilizia, per il rivestimento di pavimenti e pareti di diversi ambienti (interni ed esterni, residenziali e commerciali, pubblici e privati, civili ed industriali, ecc.).

Il distretto di Sassuolo costituisce un'area particolarmente significativa per quanto riguarda le problematiche ambientali tipiche delle aree industriali, che risponde appieno ai principali tratti distintivi del concetto di "distretto industriale". L'area è infatti caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di imprese, localizzate in un'area geografica delimitata ed accomunate da una relativa omogeneità delle tecnologie e dei processi produttivi adottati, nonché dei modelli organizzativi e gestionali. Considerato l'elevato numero di imprese addensate nel distretto emiliano, l'impatto ambientale complessivo dell'industria ceramica sul territorio risulta significativo sia in termini assoluti (flussi di inquinanti immessi nell'ambiente), che di concentrazione relativa nell'eco-sistema locale. Molte iniziative di miglioramento delle

condizioni ambientali sono state realizzate negli ultimi anni a livello distrettuale. Esse sono scaturite nella gran parte dei casi da uno stretto legame cooperativo tra i principali attori coinvolti nella gestione ambientale del distretto.

E' interessante notare come fra queste iniziative, molte riguardino in particolare l'applicazione di strumenti volontari attraverso un approccio negoziale e collaborativo fra soggetti pubblici e privati presenti sul territorio. Il contesto distrettuale sassolese, infatti, si colloca all'avanguardia nelle azioni di supporto alla diffusione e promozione del Regolamento Emas (così come di altri strumenti innovativi della Commissione Europea, quali ad esempio l'Ecolabel).

In questo senso, l'esperienza del distretto ceramico è parsa particolarmente interessante nell'ottica di divenire un *benchmark* di riferimento anche per il progetto Pioneer. Per comprendere come sia maturata e si sia sviluppata una spiccata attenzione nei confronti dello strumento Emas all'interno del contesto distrettuale di Sassuolo, è utile ripercorrerne le tappe fondamentali.

Il punto di origine può essere identificato in un progetto per la promozione dell'Emas nel settore ceramico, avviato nel 1996 e coordinato da Assopiastrelle (l'associazione industriale del settore ceramico con un fortissimo radicamento territoriale nel distretto), a cui hanno partecipato dieci imprese del distretto. Il progetto era stato finanziato nell'ambito del programma Euromanagement-Environment, sostenuto dall'allora DG23 della Commissione Europea (Direzione Piccole Imprese). Già in quel progetto furono sperimentati alcuni strumenti che oggi fanno parte del patrimonio dei progetti sperimentali riguardanti l'Emas di distretto: analisi ambientale degli aspetti comuni alle imprese del distretto condotta con la collaborazione di soggetti con competenze tecniche (Centro Ceramico di Bologna), produzione di modelli di documenti del sistema di gestione ambientale utilizzabili in forma semplificata dalle diverse imprese partecipanti, conduzione di audit a livello territoriale da parte di personale specializzato, attenzione particolare nella stesura della dichiarazione ambientale alle parti riguardanti il territorio e le problematiche relative allo stato dell'ambiente locale, su cui le singole imprese ceramiche potevano incidere. Il progetto produsse risultati interessanti grazie agli sforzi cooperativi messi in atto, che furono ritenuti un possibile fattore da sviluppare in ottica distrettuale, e due delle imprese partecipanti al progetto pilota (Ceramiche Marazzi e Coopimola) furono fra le prime in Italia a raggiungere la registrazione Emas.

In seguito all'esperienza positiva del primo progetto su Emas, Assopiastrelle ha continuato a contribuire alla crescita delle imprese ceramiche del distretto sotto il profilo culturale e delle competenze tecniche in campo ambientale, maturate prima e durante il progetto stesso, attraverso una consistente e continua attività di sensibilizzazione, diffusione dell'informazione e

supporto tecnico-operativo su queste tematiche. Rilevante al proposito era già stata in passato la produzione di guide applicative per l'analisi e il controllo degli impatti ambientali delle produzioni ceramiche e per l'applicazione di altri strumenti di gestione ambientale. Un ulteriore sforzo in questa direzione, promosso da Assopiastrelle, ha concretizzato l'approccio descritto in precedenza: la definizione di linee guida per l'implementazione di sistemi di gestione ambientale, ambiente e sicurezza, nelle imprese del settore delle piastrelle di ceramica. Questa iniziativa è sfociata nella redazione di un manuale, avente l'obiettivo di fornire indicazioni per lo sviluppo di un sistema di gestione rispondente ai requisiti del vecchio Regolamento 1836/93. Seguendo l'approccio cooperativo già evidenziato, e al fine di favorire la condivisione e l'utilizzo delle linee guida da parte delle imprese del distretto, infatti, Assopiastrelle ha creato un tavolo di lavoro attorno al quale far convergere Arpaer (Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente), ASL, Ervet (agenzia locale per lo sviluppo economico della regione), Regione ed esperti dell'ambito gestionale e del settore. L'approccio delle linee guida è focalizzato sulla ricerca di soluzioni concrete e strumenti operativi, ed è indirizzato a supportare le piccole e medie imprese del distretto.

L'esperienza pregressa nell'utilizzo dell'approccio dell'Emas nel contesto locale del distretto ceramico ha sedimentato nelle istituzioni locali e in Assopiastrelle una rilevante familiarità con questo strumento volontario e ha consentito che questi soggetti maturassero una notevole fiducia nelle sue potenzialità come strumento di politica ambientale territoriale. Questo ha portato il distretto di Sassuolo ad essere il pioniere (insieme al distretto pratese) nell'applicazione del cosiddetto "Emas di distretto", nonché il primo in Italia ad aver ottenuto un riconoscimento per gli sforzi compiuti.

Il processo di sviluppo di questa interessante esperienza trae origine dalla proposta del Comitato Ecolabel-Ecoaudit italiano relativa alla possibilità di applicare Emas alle aree industriali o ai distretti, solo parzialmente accolta dalla Decisione di accompagnamento al Regolamento Emas 2, nella quale è delineata una serie di possibilità che le autorità locali, in collaborazione con le associazioni industriali, la Camera di Commercio e tutte le parti interessate, possono sfruttare per fornire il proprio supporto nell'identificazione degli aspetti ambientali più significativi dell'area, nella pianificazione del miglioramento e nell'attuazione dei requisiti previsti per la registrazione Emas individuale.

La prima esperienza di applicazione delle logiche della certificazione ambientale al distretto è nata su questi presupposti: un accordo fra Assopiastrelle, il Comitato Ecolabel-Ecoaudit, la Provincia di Modena, la Provincia di Reggio Emilia e la Regione Emilia Romagna ha infatti previsto i seguenti impegni:

- ⇒ realizzazione di uno Studio di Fattibilità;
- ⇒ attività di Informazione sul progetto verso il più ampio numero di soggetti locali;
- ⇒ definizione di Accordi Volontari e creazione di un Forum Consultivo Permanente;
- ⇒ realizzazione dell'Analisi Ambientale Iniziale del bacino geografico in cui è collocato il distretto;
- ⇒ definizione del Programma Ambientale di Azione Locale e raccolta di adesioni tra i soggetti pubblici e privati;
- ⇒ attività di Verifica e Convalida del Programma da parte di un soggetto terzo indipendente;
- ⇒ sviluppo di un Logo di riconoscimento che attesti il risultato raggiunto in termini di impegno per lo sviluppo sostenibile dell'area del distretto;
- ⇒ promozione dell'adesione da parte delle imprese al Regolamento EMAS mediante identificazione di percorsi semplificati per le imprese operanti nel distretto ceramico di Modena e Reggio Emilia.

Le parti istituzionali coinvolte nel progetto, hanno messo a disposizione risorse finanziarie ed umane allo scopo di raggiungere gli obiettivi definiti nel programma e le imprese ceramiche del distretto hanno partecipato al progetto aderendo al programma d'area.

Gli obiettivi che hanno guidato la definizione del protocollo d'intesa e, quindi, che hanno ispirato la sperimentazione di un "Emas di distretto" sono riconosciuti da tutti gli attori locali come prioritari per il contesto produttivo e territoriale.

In primo luogo, l'esperienza dell'Emas distrettuale serve ad identificare, nell'ambito del distretto, le criticità e priorità ambientali per tutta l'area, basando la valutazione della situazione ambientale esistente su un processo di identificazione, raccolta, elaborazione e valutazione delle informazioni relativamente all'uso di risorse e all'inquinamento. In questo senso, l'Emas costituisce l'occasione per confrontarsi sulle reali priorità di intervento ambientale nel distretto, facendo affidamento su un processo valutativo basato sull'oggettività e sulla condivisione.

In secondo luogo, il percorso delineato mira ad individuare, in maniera condivisa, le opportunità di miglioramento e le azioni da compiere in modo da garantire che le risorse e gli sforzi siano indirizzati verso le criticità e priorità significative. Anche sotto questo profilo, risulta evidente la forte base cooperativa che caratterizza l'utilizzo di Emas nel distretto di Sassuolo come strumento di pianificazione.

In terzo luogo, l'esperienza è progettata per favorire l'assunzione di decisioni concertate al fine di creare una base comune condivisa di valori e strumenti utili alla diffusione della consapevolezza e delle cultura ambientale in tutti i soggetti operanti e residenti a livello locale.

La responsabilizzazione dei singoli operatori del distretto è un presupposto fondamentale per tutte le iniziative di Emas di distretto. Anche nel caso di Sassuolo, vi è la chiara consapevolezza che gli sforzi a livello distrettuale devono essere capaci di produrre coinvolgimento, partecipazione e attivazione dei singoli operatori. Nello stesso solco si colloca l'obiettivo di favorire la creazione di sistemi di gestione ambientale conformi al regolamento Emas nelle imprese dell'area distrettuale mediante individuazione di iter semplificati per l'adozione del regolamento e possibilità di semplificazioni amministrative per le aziende che avranno ottenuto la registrazione.

In quarto luogo, vi sono obiettivi di sperimentazione e di possibile trasferibilità dei risultati dell'esperienza in altri contesti. Il percorso mira infatti esplicitamente ad offrire indicazioni utili alla sperimentazione dei criteri e delle tecniche utilizzati in altre realtà socio-economiche territoriali simili.

Un ultimo obiettivo fa riferimento alla competitività del territorio e alla volontà di fare dell'Emas uno strumento atto a migliorarla, garantendo visibilità dello sforzo comune compiuto e del risultato conseguito mediante la creazione di apposito logo per l'area distrettuale.

Lo stato attuale di avanzamento dell'esperienza sassolese rappresenta una frontiera nella sperimentazione dell'Emas nelle logiche distrettuali, sulla spinta determinante della Provincia di Modena (divenuta nella fase attuativa del protocollo d'intesa il principale propulsore del progetto). Al momento in cui viene redatto il presente rapporto, è stato effettuato lo studio di fattibilità che ha dato esiti favorevoli. Conseguentemente, è stata realizzata un'analisi ambientale iniziale basata sul modello PSR (Pressioni – Stato – Risposte) che ha condotto all'identificazione di una serie di indicatori in grado di riflettere le principali criticità del territorio interessato dalle attività del distretto. Sulla base delle indicazioni fornite dall'analisi, infine, si è avviata una fase di consultazione e di negoziazione fra gli attori maggiormente rappresentativi del distretto, che ha prodotto la redazione di un Programma Territoriale, in cui sono contenute le linee programmatiche per il miglioramento ambientale e le azioni e gli interventi previsti per realizzarle (inclusi lo stanziamento delle risorse economiche necessarie).

Come si evince da quanto descritto, l'approccio con cui è stata condotta l'esperienza di Sassuolo è, al momento attuale, in linea con quanto previsto dal progetto Pioneer.

Un elemento aggiuntivo, particolarmente innovativo nel panorama italiano, si riferisce alla scelta degli attori distrettuali sassolesi di sottoporre a verifica da parte di un soggetto terzo indipendente il lavoro condotto fino al punto sopra descritto, al fine di ottenere una convalida e un riconoscimento della bontà e della validità del percorso sinora compiuto.

Nel corso del 2003 Certiquality, in qualità di Verificatore Ambientale Accreditato, è stato incaricato dalla Provincia di Modena di verificare e validare l'Analisi Ambientale Iniziale e il Programma ambientale di miglioramento, in collaborazione con alcuni Istituti Bancari Gruppo UniCredit (per la parte di verifica sulla sostenibilità del *project financing*).

In particolare, il Verificatore Accreditato ha effettuato la verifica, presso il distretto ceramico, della Relazione di Analisi Ambientale iniziale e del relativo Programma ambientale di miglioramento, nonché delle modalità gestionali previste per il coinvolgimento dei diversi soggetti responsabili, per il reperimento delle risorse finanziarie, per il coordinamento dei soggetti indicati nel programma, e della procedura di aggiornamento. La verifica da parte di Certiquality è stata svolta in modo da fornire prova accertata che il processo messo in atto dal Comitato Promotore, costituito da rappresentanti nominati dai sottoscrittori dell'Accordo di Programma, e dagli altri soggetti coinvolti nel Progetto, garantisca l'accuratezza nelle differenti fasi di elaborazione dell'Analisi Ambientale e dello sviluppo del Programma di miglioramento relativo. L'esito della verifica è stato favorevole, in quanto il Verificatore ha riscontrato che l'Analisi Ambientale risulta condotta correttamente seguendo la metodologia definita; il programma di miglioramento, in coerenza con l'Analisi Ambientale, si presenta adeguato e mirato al superamento delle più significative criticità ambientali dell'area presa in esame e risultano correttamente impostati i processi di monitoraggio del Programma di miglioramento, di consultazione dei cittadini, di diffusione della conoscenza degli obiettivi alle imprese del distretto.

In base agli elementi conoscitivi derivanti dall'indagine effettuata sul distretto di Sassuolo, nonché alla valutazione della considerevole coerenza e affinità con quanto previsto nell'ambito del progetto Pioneer, si può pertanto constatare come anche questa terza esperienza analizzata possa utilmente essere inclusa fra i *benchmark* da considerare nell'ambito del task 9.

6. Il Distretto Packaging della Catalogna

La Catalogna è un paese di 6 milioni di abitanti situato a nord-est della penisola iberica, ed ha raggiunto nel 1979 l'autonomia politica che le consente di avere competenza e capacità legislativa in numerosi campi, come ad esempio quello ambientale (nel rispetto delle direttive UE e della legislazione di base spagnola). La regione è caratterizzata da un clima mediterraneo, sperimenta forti escursioni stagionali di temperatura e sbalzi nei livelli di precipitazioni, il che rende cruciale sotto il profilo ambientale una corretta gestione delle risorse idriche. I principali settori economici sono l'industria, i servizi ed il turismo, che rappresentano contestualmente le principali fonti di pressione e di impatti sull'ambiente.

L'amministrazione catalana si contraddistingue per un'elevata attenzione all'ambiente (basti pensare che è stata fra le prime in Europa ad aver introdotto gli strumenti volontari del Quinto Programma quadro nelle aziende e nella produzione di prodotti ecologici). Tale attenzione si è concretizzata, negli ultimi anni, soprattutto nell'attivazione di politiche ambientali di stampo innovativo.

Un esempio è costituito dalle politiche per la gestione dei rifiuti. Queste politiche si basano effettivamente sul principio delle tre "r": riduzione, riutilizzo e riciclo, oltre che sul principio "chi inquina paga". L'amministrazione catalana si avvale di oltre 700 impianti per trattare le 33000 tonnellate di rifiuti generati annualmente. Il Ministero dell'Ambiente catalano si avvale dell'Agenzia rifiuti, con un triplice obiettivo: minimizzazione dei rifiuti, massimizzazione del riciclaggio e corretta gestione dei rifiuti non riciclabili o riutilizzabili. La Catalogna effettua fin dai primi anni 90 la raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, pile e medicinali, mentre la raccolta di rifiuti organici è solo di recente introduzione. I rifiuti che esulano da suddette categorie vanno portati dal pubblico ai centri di raccolta municipali. L'Agenzia controlla anche il corretto trattamento e la gestione dei rifiuti prodotti da attività industriali ed economiche.

Per quanto riguarda la politica di tutela delle risorse idriche, il Ministro dell'Ambiente gestisce l'intero ciclo idrico tramite la CWA (Catalan Water Agency), dalla raccolta alla gestione delle riserve, dagli impianti di trattamento per render l'acqua atta all'utilizzo umano alla sua distribuzione ed al trattamento degli scarichi liquidi. Al momento, l'amministrazione catalana dispone di oltre 300 impianti per il trattamento delle acque, per una copertura totale dei comuni con oltre 2000 abitanti, ed ha avviato i lavori per la costruzione di impianti per i comuni restanti. La CWA, come detto, si occupa anche della disponibilità delle risorse idriche, disponendo se necessario restrizioni all'utilizzo delle medesime. Misura inoltre la qualità dell'acqua nei fiumi e lungo le coste catalane (utilizzando indicatori quali gli indici biologici piuttosto che l'SWQI-Simplified Water Quality Index), e gestisce tutte le autorizzazioni, i permessi e le concessioni inerenti i fiumi catalani e l'acqua in generale.

Per il monitoraggio della qualità dell'aria, il Ministero dell'Ambiente catalano si avvale di un network di stazioni situate in diverse località; con i dati provenienti da tali stazioni è possibile in un secondo momento calcolare il Catalan Air Quality Index (CAQI), i cui risultati sono tra l'altro consultabili su internet così che le aziende e il pubblico possano esser adeguatamente informati ed adottare misure preventive di conseguenza. Il Ministero monitorizza inoltre i livelli di ozono nell'atmosfera, evidenziando presso il pubblico quando si sorpassano i valori di attenzione; controlla le emissioni industriali e delle auto in atmosfera, in modo da contenere tali emissioni entro i limiti consentiti. Una siffatta attività di monitoraggio va di pari passo con la

promozione di pratiche di eco-compatibilità presso le imprese, per spronarle ad adottare sistemi produttivi più eco-compatibili ed in generale una strategia che combatta i cambiamenti climatici, basata sul principio precauzionale.

Sempre il Ministero si occupa di definire, mettere a punto e divulgare criteri di sostenibilità in diverse aree di attività “settoriali”, così da organizzare le diverse attività ed i diversi settori in modo che migliorino la propria compatibilità con l’ambiente senza pregiudicare gli interessi di altri settori. Questa politica di compatibilità “infrasettoriale” è basata su principi innovativi che caratterizzano le nuove tendenze delle politiche ambientali, rivolte ai sistemi produttivi; basti pensare alla Direttiva cosiddetta IPPC e al principio della considerazione dei cosiddetti “cross-media effects” legati ad uno stesso settore o al rapporto fra questo e altri settori in cui possono manifestarsi ricadute negative degli impatti ambientali.

A tal proposito, va segnalato che la “Law on the Integrated Intervention of the Environmental Authority” permette alle diverse autorità locali di implementare le procedure necessarie per consentire a qualunque organizzazione produttiva di iniziare un’attività, agendo in pratica come un singolo dipartimento amministrativo. Ciò è particolarmente evidente, ad esempio, nelle procedure VIA. Tutti i progetti produttivi con un possibile impatto rilevante sull’ambiente possono essere realizzati solo dopo un’analisi preliminare dei possibili effetti sull’ambiente medesimo (Studio di impatto ambientale). Viene quindi condotta una VIA che pone le condizioni che vanno soddisfatte perché il progetto possa andare in porto ed essere implementato nel pieno rispetto dell’ambiente. Questo processo di valutazione degli impatti ambientali prevede anche una partecipazione attiva delle diverse autorità locali ed è tuttavia gestito in modo centralizzato e con il coordinamento del Ministero dell’Ambiente.

Per quanto riguarda le politiche ambientali “di frontiera”, e coerenti con l’obiettivo del progetto PIONEER, tra le attività del Ministero si può annoverare anche la promozione di un riconoscimento per prodotti e servizi “ecologici”, come attraverso l’utilizzo di loghi che li rendano facilmente identificabili agli occhi dei consumatori: oltre che all’Ecolabel, la Catalogna si avvale infatti del “Marchio di garanzia di qualità ambientale”, introdotto dal Governo col decreto 316/1994, utilizzato inizialmente per garantire la qualità ecologica di determinati prodotti ma esteso successivamente anche ai servizi. Il marchio fornisce quindi ai consumatori informazioni aggiuntive su cui basare i propri processi decisionali d’acquisto, promuovendo nel contempo la produzione, vendita e consumo di prodotti che superano nettamente gli standard di qualità imposti dalla legislazione vigente.

E’ interessante descrivere il funzionamento del sistema, in quanto esso consiste in una sorta di “strumento integrativo” dell’Ecolabel e dell’EMAS (molto diffusi in Catalogna) al fine di

potenziarne gli effetti positivi sul contesto competitivo. La prima fase del processo di assegnazione del Marchio consiste nel definire le categorie di prodotti e servizi che possono ottenere la certificazione, fissando nel contempo gli standard ed i criteri da soddisfare. Tale iniziativa spetta ai produttori nonché al Consiglio di Qualità Ambientale e alla Direzione Generale di Qualità Ambientale del Dipartimento dell'Ambiente. La proposta viene vagliata dal Consiglio, il quale si avvale di consultazioni con le parti interessate e determina di conseguenza gli standard quali/quantitativi che i prodotti o servizi dovranno rispettare per ottenere il marchio. Successivamente, la Direzione Generale di Qualità Ambientale adotta le categorie ed i criteri come definiti dal Consiglio, facendo seguire la pubblicazione sull' OJAGC (Official Journal of the Autonomous Government of Catalonia) e la registrazione sul Registro delle categorie di prodotti e servizi del Dipartimento dell'Ambiente. La fase successiva riguarda la procedura che i soggetti interessati all'ottenimento del marchio devono seguire, come ad esempio la presentazione della documentazione presso la DG di Qualità Ambientale. Il Technical Board esamina la richiesta, espletando le operazioni ed i controlli necessari per assicurare il rispetto dei criteri della categoria di prodotti/servizi di appartenenza. Successivamente si ha la ratifica da parte del Consiglio di Qualità Ambientale, e l'atto finale di certificazione è svolto mediante un "giudizio" del DG di qualità ambientale al quale segue la pubblicazione dell'avvenuta certificazione sul OJAGC. Se entro tre mesi e 15 giorni dalla data di presentazione della domanda non vi è stato alcun "giudizio", vale la regola del silenzio-assenso e la certificazione viene di conseguenza accordata.

Fra le politiche ambientali innovative, va inoltre segnalato che la Catalogna è stata una delle prime regione nell'Unione Europea ad attivare processi di Agenda 21 Locale. Nell'ambito di tali processi si è registrata una grande partecipazione da parte di tutti gli attori locali coinvolti. Attualmente la Catalogna ha varato e sta realizzando il proprio Piano d'Azione. Va segnalato come numerosi comuni, sull'impronta del processo molto partecipato che ha segnato le prime fasi di sviluppo del processo, stiano seguendo l'esempio adottando un'Agenda 21 locale.

Prima di passare all'analisi delle dinamiche distrettuali, è opportuno proporre alcune brevi considerazioni sullo sviluppo dell'EMAS in Catalogna. Da questo punto di vista, la regione rappresenta senz'altro una punta di diamante delle strategie comunitarie nel panorama europeo. L'elevatissimo, e sempre crescente numero di registrazioni EMAS (60 nell'anno 2000, più di 100 attualmente) manifesta un'efficacia particolare delle politiche di sostegno all'industria e agli altri settori produttivi nello sviluppo di questi strumenti. Va segnalato innanzitutto come l'attivazione del "Centro per le imprese e l'ambiente" da parte del Ministero dell'Ambiente, un

centro di servizi per quelle aziende che desiderino imboccare la strada della produzione sostenibile e dell'eccellenza ambientale, permettendo una significativa riduzione dei costi, abbia costituito un esempio di come nell'ambito territoriale considerato sia molto radicato un approccio istituzionale votato al supporto e alla collaborazione con il sistema produttivo. Tra le attività del Centro vi è, ad esempio, la produzione di strumenti di supporto per le imprese della regione. Particolare diffusione e successo ha ottenuto una linea guida destinata all'applicazione dei requisiti previsti dal Regolamento EMAS. Il Ministero favorisce inoltre l'adozione di SGA con consistenti incentivi monetari e fiscali, che si traducono in finanziamenti diretti e a fondo perduto per la registrazione e in abbattimenti di alcune aliquote fiscali di imposte locali a favore delle aziende registrate EMAS.

Nonostante la Catalogna sia una regione in cui sono molto sviluppati i distretti industriali (si pensi al tessile, alla concia, alla estrazione e lavorazione del sughero), non sono state intraprese politiche di sostegno all'EMAS o, più in generale, di sviluppo degli strumenti volontari di politica ambientale specificamente tagliati su misura per le caratteristiche di questi contesti produttivi.

Gli interlocutori istituzionali intervistati hanno messo in evidenza che i meccanismi di natura cooperativa dei distretti industriali sono senz'altro molto utili al fine di attivare percorsi di registrazione EMAS delle singole imprese, ma tali meccanismi vengono normalmente attivati spontaneamente sul territorio.

Il Ministero dell'Ambiente, su questo tema, ha lavorato concentrandosi su aspetti più legati alla cosiddetta Ecologia Industriale, ovvero un approccio "simbiotico" al problema degli impatti industriali, nell'ambito del quale si possono creare sinergie interindustriali per la valorizzazione di scarti di un settore come input produttivo di un altro. Alcune applicazioni in contesti locali circoscritti sono in corso di sperimentazione (con relativo successo) in Catalogna così come in altri Paesi dell'UE. Da questo punto di vista, va segnalato come il Ministero sia beneficiario di un finanziamento sul programma d'Azione INTERREG, finalizzato allo sviluppo di logiche cooperative improntate all'Ecologia Industriale sul territorio, denominata ECOSIND (in corso di attuazione).

Per approfondire la conoscenza del distretto del packaging, ci si è rivolti alla società che ne ha promosso la creazione e sta coordinandone le attività di sviluppo: Competitiveness S.p.A. L'azienda è specializzata nell'aiutare governi ed istituzioni a disegnare ed implementare politiche di competitività e innovazioni cluster-based (cioè fondate sulle logiche virtuose dei

cluster, ovvero dei distretti produttivi), al fine di sostenere il cambiamento mediante un ampio coinvolgimento che faccia perno su obiettivi e soluzioni condivise. Competitiveness opera attraverso una metodologia in cui si combinano analisi strategica a strumenti di gestione dei cambiamenti nella realtà distrettuale. L'azienda offre quindi servizi che consentono alle istituzioni diversi gradi di coinvolgimento con i distretti, da una corretta comprensione della realtà economica all'implementazione di strumenti di gestione dei medesimi.

La creazione del distretto del packaging nasce dall'idea di Competitiveness che si potessero creare sinergie dalla presenza sul territorio di diverse attività affini al settore dell'imballaggio. La caratteristica di tali attività, tuttavia, è quella di non focalizzarsi su un solo materiale, ma di produrre packaging in materiali diversi quali cartone, plastica, alluminio, ecc. La mappatura distrettuale effettuata da Competitiveness, tuttavia, ha evidenziato potenzialità significative dal punto di vista della valorizzazione competitiva (marketing, fiere promozionali, ecc.) e della condivisione delle conoscenze tecnologiche. L'attenzione delle politiche distrettuali non si è ancora focalizzata sulle tematiche ambientali. Oggi la priorità è assegnata, da un lato, alla coesione e allo scambio di esperienze dal punto di vista gestionale e commerciale da parte delle imprese del cluster, attraverso la promozione di iniziative di "conoscenza reciproca" e, dall'altro, allo sviluppo tecnologico, con la creazione, appena completata, del Centro Tecnologico del Packaging.

Gli interlocutori intervistati hanno ritenuto la metodologia del PIONEER molto interessante, ma la sua applicazione nel contesto distrettuale risulterebbe al momento prematura. Nello sviluppo delle strategie del distretto sono presenti linee direttrici orientate alla gestione ambientale, e dunque la prospettiva dell'EMAS distrettuale, e la sua fattibilità attraverso l'approccio PIONEER, potranno essere rivalutati a breve-medio termine.